

EUROPA E CRESCITA

Non facciamo diventare euro-scettici gli euro-razionali

di **Alberto Quadrio Curzio**

La Commissione europea con la recente "Analisi annuale della crescita" per consolidare la ripresa e promuovere la convergenza" esprime concetti solo parziali-

mente condivisibili. L'impressione è che la Commissione accentui il dirigismo (delle regole), scaricando nuove richieste sugli Stati membri. Però vieta agli Stati interventi pubblici per supplire ai fallimenti del mercato. Lo si è visto anche nella recente crisi di quattro medio-piccole banche italiane. E infine la Ue si auto-preclude gli interventi diretti per dare alla crescita quella sostenibilità innovativa enunciata nella "strategia di Europa 2020".

Tre euro-valutazioni più una. Di fronte a questa situazione si stagliano (almeno) tre posizioni: gli euro-razionali chiedono più azioni europee e

meno prescrizioni legalistiche; gli euro-scettici chiedono meno prescrizioni europee e più politiche nazionali; gli euro-disfattisti chiedono un ritorno netto agli Stati nazionali.

Gli euro-razionali, tra i quali ci collochiamo, segnalano anche alla Ue che il passaggio dalla razionalità allo scetticismo, al disfattismo è pericolosamente in corso e non si ferma solo rievocando gli ideali e i successi del passato (che ci sono stati) ma adottando delle politiche che li rinnovino oggi. Vi è infine un'altra posizione: quella euro-inerziale della Commissione che poi diventa euro-elogiativa. Nell' "Analisi annuale" la Commis-

sione ritiene che una progressione positiva sia in atto e continuerà malgrado le difficoltà che noi distinguiamo in endogene ed esogene.

Per la Commissione le difficoltà endogene sono una scarsa convergenza tra Paesi della Ue, la dinamica della produttività lenta con effetti sulla competitività, i livelli di debito pubblico e privato che frenano gli investimenti. Per la Commissione il presente "vento di poppa" (basso prezzo del petrolio, euro debole, politiche monetarie accomodanti) deve spingere gli Stati membri ad accentuare le riforme strutturali e dei bilanci pubblici.

Continua ► pagina 2

L'EDITORIALE

Alberto Quadrio Curzio

Non facciamo diventare euro-scettici gli euro-razionali

► Continua da pagina 1

Sulle difficoltà esogene (tensioni geopolitiche, pericolo terroristico, crisi nelle economie emergenti) la Commissione si sofferma poco mentre sull'afflusso massiccio di immigrati ritiene che a breve termine non ci sia un impatto sulla spesa pubblica mentre nel medio-lungo termine ne vede effetti positivi se l'integrazione socio-economica sarà adeguata. La condizione è ovvia ma non l'esito.

Quale euro-ripresa. La Commissione non spiega però che le difficoltà esogene possono superare o annullare "il vento in poppa" e che le difficoltà endogene riguardano gli Stati ma anche le istituzioni europee. Ritenere che la ripresa della Ue sia "leggera" ma in "accelerazione" e che

spetti solo (o prevalentemente) agli Stati membri accentuarla, è fuorviante. Il Pil della Ue crescerà dell'1,9% nel 2015 al 2,1% del 2017 con una crescita media annua inferiore a quella Usa di quasi 0,8 punti percentuali che aggrava i nostri ritardi degli anni precedenti. Se l'"accelerazione" Ue continua dello 0,1 annuo ci vorrebbero 8 anni a raggiungere il tasso di crescita Usa. Un tasso di disoccupazione Ue tra i 4 e i 5 punti più alto di quello Usa è altrettanto grave. La Ue ha poi un deficit su Pil che dal 2015 al 2017 scende dal 2,5% all'1,6% e un debito pubblico sul Pil che passa da 87,8% a 85,8%. Gli Usa (arrivando da livelli ben più alti) passano nel triennio dal 3,8% al 3,3% del deficit sul Pil e dal 104,8% al 105,8% del debito sul Pil.

Dunque gli Usa, con pragmatismo, hanno scambiato più deficit e debito con meno disoccupazione e più crescita. Per questo (e altro) le istituzioni Ue, che non hanno gestito bene la crisi, dovrebbero adesso riscattarsi nel gestire bene la ripresa.

Investimenti e credito. Per noi la politica cruciale era ed è quella degli investimenti e delle infrastrutture su cui la Commissione rivendica adesso di aver già ottenuto con il Piano Juncker molti successi (da verificare). La Commissione

tratta anche di investimenti e credito con riferimento sia all'Unione bancaria e del mercato dei capitali sia agli stock del debito e delle sofferenze che frenano il finanziamento all'economia reale e le decisioni di investimento delle imprese. A questo punto è necessario un richiamo alla situazione euro-italiana connesso alle recenti vicende bancarie. Dal 2008 al 2014 il valore lordo cumulato delle risorse pubbliche (circa 800 miliardi pari all'8% di cui recuperati 330, pari al 3,3%) erogate per salvare istituzioni finanziarie (con un record di 238 miliardi in Germania). La Spagna ha avuto nel 2013-14 un prestito assai conveniente dal Fondo europeo Esm di 41,3 miliardi (con apertura di credito per 100 miliardi) con durata media di 12,5 anni. Così ha risistemato le banche e questa è una delle ragioni della sua buona crescita. In Italia lo Stato ha fatto alle banche solo dei prestiti già recuperati anche con guadagni. I governi italiani del 2012-13 non hanno capito che la crisi avrebbe ingigantito i crediti deteriorati e non hanno chiesto (noi lo auspicammo qui da ultimo l'1 novembre 2013) un prestito come la Spagna. Quando nel 2014-15 lo si comprese era tardi per ricorrere al Fondo Esm e allora emerse l'ipotesi (giusta) di "bad bank" mentre le sofferenze lorde raggiungevano a giugno

2015 i 210 miliardi. Bisognava collocare una parte consistente delle sofferenze nette (cioè non coperte da accantonamenti) nella bad bank per la quale (si veda il nostro articolo del 22 febbraio 2015) ci voleva se non un intervento dello Stato sul capitale di certo una sua garanzia sulle obbligazioni della bad bank e facilitazioni fiscali. E qui la Commissione si è opposta agli «aiuti di Stato». Nella recente crisi delle quattro banche (l'1% del nostro mercato bancario) la Commissione ha fatto di peggio impedendo l'intervento del Fondo interbancario di tutela dei depositi (che è un consorzio di diritto privato anche se obbligatorio) utilizzando il quale si potevano proteggere i creditori delle banche.

Una conclusione. Per gli euro-italiani sarebbe interessante valutare come la Commissione ha vietato i cosiddetti "aiuti di Stato" e se non ci siano possibilità di impugnative (in Italia ci sono eccellenti giuristi) presso la Corte di Giustizia Ue che non cambierebbero i fatti ma forse i criteri.

Per gli euro-razionali accelerare la costruzione della Ue e della Uem è essenziale sia per i Paesi membri sia per la geo-politica e la geo-economia mondiale. Anche perché il tempo stringe sempre di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE SFIDE

Accelerare l'integrazione della Ue e della Uem è indispensabile anche a fini geopolitici

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.